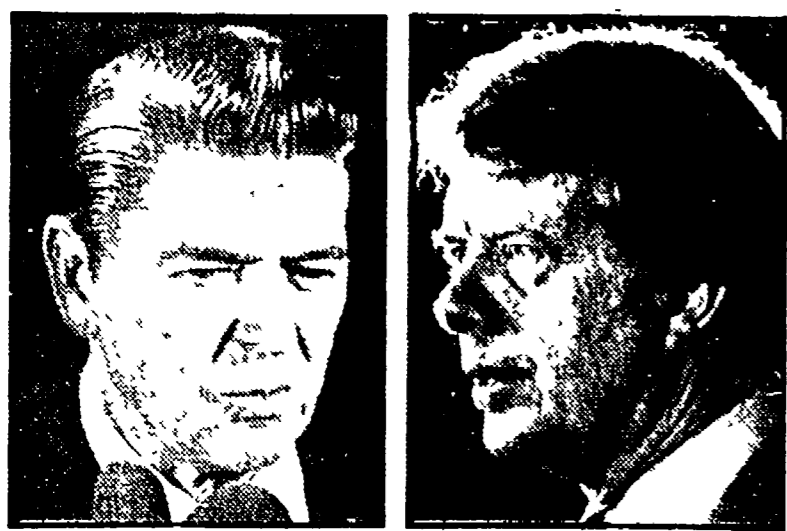


Battuto il senatore Kennedy nel New Hampshire

Nuovo successo di Carter nella corsa presidenziale

La vittoria, abbastanza netta, è indicativa dell'attuale orientamento dell'elettorato - Fra i repubblicani successo dell'ex-governatore della California, Reagan



Jimmy Carter

Nostro servizio

WASHINGTON - Jimmy Carter e Ronald Reagan sono usciti vincenti dalle elezioni primarie del New Hampshire. E se la storia si ripeterà nel 1980, saranno anche i candidati per i loro rispettivi partiti dopo le Convenzioni dell'estate. Da quando furono introdotte le primarie in questo Stato nel 1952, infatti, nessun candidato è stato eletto presidente degli Stati Uniti senza aver prima vinto le primarie del New Hampshire.

hanno visto il ritorno di Ronald Reagan come il candidato preferito del suo partito. Questa sua posizione era stata fortemente logorata dalla vittoria dell'ex capo della CIA, George Bush, nei CAUCUS dell'Iowa e del Maine. Anche questa volta, grazie all'attenzione che questo candidato già largamente conosciuto ha ricevuto dalla stampa americana, le previsioni avevano dato solo un leggero vantaggio a Reagan, noto come il più conservatore dei due candidati in uno Stato tendenzialmente molto conservatore. Ma il margine dei risultati ha fatto delle primarie del New Hampshire una vittoria schiacciante per il 69enne ex-governatore della California. Reagan ha ottenuto il 50 per cento dei voti, che corrisponde a 13 delegati alla Convenzione repubblicana dell'estate prossima. Bush ha avuto solo il 23 per cento dei voti, e 5 delegati. I rimanenti 4 delegati si sono divisi tra il senatore Howard Baker e il rappresentante John Anderson. Degli altri tre candidati repubblicani, Philip Crane, John Connally e Robert Dole, i quali hanno ottenuto una bassissima percentuale dei voti, solo Dole si è formalmente ritirato dalla campagna in seguito alle primarie di martedì.

Mary Onori

Contrasti nel governo britannico

La Thatcher non convince neppure i conservatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Maledicenze e dissapori stanno avvelenando l'atmosfera di un governo conservatore che, da quando è andato al potere 10 mesi fa, non ha ancora saputo conquistarsi la credibilità e il consenso effettivi presso la cittadinanza. La signora Thatcher continua a non convincere. L'incertezza si risolve in tensione crescente, conflitti interni, polemiche fra gli stessi ranghi ministeriali.

Sui giornali prosegue la danza dei titoli irriverenti e maliziosi. Vediamo qual è il quadro di questo precario e scembiante del fascismo neoliberalista della «Lady di ferro». Un mese fa un deputato conservatore aveva pubblicato un sensazionale articolo anonimo sul domenica «Observer» dove lo stile del primo ministro in gonnella era definito come «didattico, arrogante e ostinato». Venivano criticati i modi bruschi e controproducenti usati nei riguardi degli altri leaders della CEE (vertice di Dublino) così come l'atteggiamento duro e rozzo che viene tuttora impiegato sul terreno della politica economica e sociale. Dopo tante illusioni e sospetti, l'autore del sorprendente «j'accuse» è stato identificato nell'on. Julian Critchley, un parlamentare abbastanza noto che, con la sua uscita, ha irrimediabilmente pregiudicato qualunque aspirazione residua a ricoprire una carica governativa.

Critchley si è limitato a dire che forse aveva commesso un errore nel non firmare il suo articolo-invektiva. Ma non ha ritrattato una sola parola né ha aggiunto la minima scusa. Frattanto da settimane il quotidiano «Daily Telegraph», che è sempre stato considerato come la voce più sicura e ponderata della tradizione conservatrice, va pubblicando voci di corridoio, frasi a mezza bocca, indiscrezioni che, in alcuni casi, possono essere facilmente attribuite a certi ambienti ministeriali.

La campagna governativa appare gravemente divisa soprattutto su due questioni: 1) l'aderenza più o meno stretta alla punitiva linea monetarista in politica economica nella più totale indifferenza per le dure conseguenze sociali e i pesanti sacrifici imposti alla massa della popolazione; 2) l'atteggiamento da tenere nei confronti dei sindacati: scontro o compromesso, attacco a fondo (come quello che portò al disastro l'ultimo premier

conservatore Heath) o tattica più duttile e comprensiva? La stampa ha ormai separato i falchi (Thatcher, Howe, Joseph) dalle «colombe» (Prior, Gilmour, Carrington). Quanto valga la distinzione non è possibile dire. Ma è un segno sicuro di differenze e contrasti non più componibili. Si era anticipata un'azione decisa sul versante della restituzione dei «veri» valori capitalistici; su quello della lotta contro ogni forma di accomodamento verso i sindacati. Ma l'impresa si è evidentemente rivelata più difficile del previsto. Ed ecco le discussioni, i ripensamenti e la protesta fra le quinte.

Un altro deputato conservatore, Keith Stainton, ha criticato apertamente il programma economico (draciano taglio della spesa pubblica e ristrutturazione industriale selvaggia) sostenuto dal premier: una medicina troppo forte che fa dubitare se il paziente, ossia il paese, sia in grado di sopravvivere al rimedio che gli si sta somministrando. Stainton ha colpito a sua volta il «dogma monetarista» che è ormai stato soprannominato «thatcherismo» e, nei riguardi delle prospettive industriali e produttive del sistema britannico, si è domandato se non equivalga in fondo ad una mossa maleduca, vale a dire buttar via il bambino con l'acqua del bagno.

Altre significative note di dissenso vengono attribuite a ministri come Sir Ian Gilmour, Walker, John Stevas. Si sa anche che c'è stato uno scontro aperto (gestito e scuse) fra la Thatcher e il titolare del lavoro Prior che i «falchi» accusano di debolezza nei confronti dei sindacati. La situazione ha raggiunto il punto dove non solleva più alcuna sorpresa né dubbio il futuro del governo nella sua attuale composizione. Si pensa che il primo ministro mediti il contrattacco sotto forma di un ampio rimpasto tra i suoi collaboratori. C'è chi richiama l'ormai famoso esempio di McMillan, la «notte dei lunghi coltelli» quando, a metà degli anni '50, l'allora premier conservatore licenziò e rimpiazzò con nuove nomine più di metà del suo governo. Ma vi sono anche coloro che, tenendo conto dell'aggravarsi della crisi (le prospettive per i prossimi due anni sono assai deprimenti), credono di prevedere grossi mutamenti: fra l'altro anche il progressivo logoramento e l'eventuale caduta della stessa Thatcher.

Antonio Bronda

La prima giornata delle elezioni generali in Rhodesia

Alta l'affluenza a Salisbury Frattura nel «fronte bianco»?

La percentuale dei votanti sarebbe molto elevata anche nei centri minori e nelle zone rurali - Missione segreta del comandante dell'esercito in Mozambico e nel Sud-Africa: forse gli «ultras» sono ormai isolati

Dal nostro inviato

SALISBURY - La prima giornata elettorale si è svolta nella calma e senza incidenti di rilievo in tutto lo Zimbabwe. L'affluenza alle urne è stata ovunque molto alta. Ieri mattina abbiamo visitato numerosi seggi elettorali nelle città-ghetto intorno a Salisbury. File enormi, chilometri di gente in festa, si snodavano fuori dai seggi. La partecipazione almeno nella capitale, per quanto abbiamo potuto vedere, è massiccia. Impresione questa che nel consueto incontro stampa serale ha confermato anche il portavoce britannico, informando che l'affluenza è stata molto alta, sia nelle città che nelle aree rurali. Si stima ab-

bia votato quasi il 20 per cento in più rispetto alle elezioni di un anno fa dalle quali erano stati esclusi i due partiti del Fronte patriottico. Allora, secondo dati ufficiali del governo rhodesiano scarsemente credibili, al termine dei tre giorni votò il 65 per cento degli elettori.

Si tratta indubbiamente di dati significativi, soprattutto della conferma che il popolo dello Zimbabwe avverte tutta l'importanza di questa competizione elettorale. Ma un'altra notizia ha concentrato l'attenzione degli oltre 700 giornalisti convenuti in Rhodesia. Mentre la prima giornata elettorale volgeva al termine si sono infatti avute conferme ufficiali di un viaggio segreto che il comandan-

te in capo dell'esercito rhodesiano, gen. Peter Walls, avrebbe compiuto nei giorni scorsi in Mozambico e in Sud Africa, i due paesi confinanti più interessati agli sviluppi in Rhodesia.

L'esercito rhodesiano, o almeno i suoi vertici, si apprestano dunque ad un compromesso? E questa la domanda che è rimbalzata ieri per tutta la giornata senza tuttavia trovare una risposta formale. Secondo fonti ufficioso di Salisbury, il generale Walls avrebbe incontrato a Maputo il presidente mozambicano Samora Machel e lo avrebbe rassicurato che «non ci sarà un colpo di Stato guidato dai bianchi dopo le elezioni» se vincerà il Fronte patriottico. Le stesse assicurazioni il generale Walls avrebbe fornito al gruppo degli osservatori del Commonwealth attualmente in Rhodesia. In Sud Africa, non si sa quali personalità abbia incontrato, ma si parla di colloqui al massimo livello. Ai dirigenti di Pretoria, Walls avrebbe sconsigliato ogni forma di intervento facendo presente che l'esercito rhodesiano è in grado di garantire la legge e l'ordine da solo.

L'intervento militare sudaficano in Rhodesia era, e probabilmente è ancora, una delle opzioni prese in considerazione dal governo di Pretoria. Lo avevano confermato

nella capitale sudaficana proprio tre giorni fa fonti ufficiali, e notizie a questo proposito erano state pubblicate con grande rilievo sui giornali di domenica. Tre sono gli scenari che gli stati maggiori sudafricani hanno immaginato per realizzare quelli che vengono definiti «interventi internazionalmente difendibili». Primo scenario: «Se dopo le elezioni si determinerà una generalizzata violazione della legge e dell'ordine... In questo caso - si aggiunge - potremmo fare un'azione per salvare i bianchi». Secondo scenario: «Se il governo liberamente e democraticamente eletto chiedesse il nostro aiuto». Terzo scenario: «Nel caso di una invasione della Rhodesia da parte di forze esterne». Ora l'iniziativa del gen. Walls, se verrà confermata dai fatti, dovrebbe togliere ogni giustificazione, se di giustificazione si può parlare, ai programmi militari del Sud Africa.

Ma gli interrogativi che si pongono sono ancora molti. Walls è indubbiamente uno degli uomini più forti del potere bianco in Rhodesia, ma in che misura l'esercito lo segue su questa strada? Assisteremo nei prossimi giorni ad una spaccatura fra i coloni? E' certo che falchi ce ne sono nell'esercito e sono già all'opera gruppi di ultra

che godono indubbiamente dell'appoggio dei pied noirs rhodesiani. Sono interrogativi che le stesse fonti ufficioso di Salisbury si pongono, allorché parlano di «contrapposizione tra Walls e i falchi che sono pronti ad usare la forza per non perdere il loro potere».

Alcuni segni di un possibile compromesso si erano avuti già due giorni fa, allorché era cominciata sia pure a livello di soli 600 uomini la integrazione tra esercito rhodesiano e guerriglieri. A questa integrazione, richiesta fin dalla Conferenza di Londra dal Fronte patriottico, si erano opposti i rhodesiani e i britannici nel timore che i soldati africani dell'esercito rhodesiano rimanesero influenzati politicamente dai guerriglieri. E si tratta di ben l'80 per cento dell'organico delle forze armate di terra: su 30 mila uomini solo 6 mila infatti sono bianchi. Il fatto che nei giorni scorsi si sia arrivati ad un accordo per l'integrazione tra le varie parti e che questa sia già, anche se timidamente, cominciata potrebbe essere la conferma di una svolta nell'atteggiamento dei vertici politici e militari rhodesiani, anche se è necessario essere ancora molto prudenti nel valutare la portata.

Guido Bimbi

Attacco del Sud-Africa nel territorio angolano

LUANDA - Truppe sud africane hanno lanciato un ennesimo attacco terroristico contro il territorio dell'Angola, con il pretesto di colpire le basi dei guerriglieri neri. L'attacco è avvenuto nei giorni fra il 21 e il 24 febbraio, proprio alla vigilia delle elezioni in Rhodesia. Secondo il dispaccio diffuso dall'agenzia angolana ANGOP, l'aggressione sudaficana ha provocato otto morti e dieci feriti fra la popolazione civile. Inoltre il 22 febbraio l'artiglieria sudaficana ha bombardato, sparando dal territorio della Namibia, la località angolana di Dirico. L'ANGOP riferisce anche di ingenti ammassamenti di truppe sudafricane lungo la frontiera della Namibia.

una scelta naturale e conveniente



Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante. Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA



GIN BOLZ

Solidarietà contro la repressione in Argentina

Le «Madri della piazza di Maggio» proposte per il Nobel per la pace

ROMA - La proposta di assegnare il premio Nobel per la pace alle «madri della piazza di Maggio» argentine, il gruppo di madri che dall'aprile 1977 manifestano contro il regime di Videla chiedendo notizie dei familiari «scomparsi», sarà presentata alla commissione di Oslo. L'hanno sottoscritta, come vuole lo statuto del «Nobel», 250 parlamentari di tutti i gruppi politici democratici, su iniziativa del Comitato italiano

di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America latina. La notizia è stata data ieri mattina in una conferenza stampa, presenti due delle «madri della piazza di Maggio»: Ebe Bonafini (due figli e una nuora scomparsi) e Maria Adela Gard (un figlio prigioniero politico). Le due donne, dopo aver portato una personale e drammatica testimonianza delle violazioni dei diritti umani più elementari perpetrate dal regime mili-

tare argentino, hanno lanciato un appello a papa Giovanni Paolo II affinché intervenga per ottenere la restituzione di quelli ancora vivi dei 15 mila scomparsi in Argentina. Alla conferenza stampa erano presenti, in rappresentanza del Comitato italiano (analoghe iniziative sono in corso in Spagna, Svezia, Germania, Francia, Messico) le onorevoli Codignani, Seroni, Magnani Noja, Vitaboni.